

Venerdì 4 settembre

NELLA VITA DI GESÙ, LE DONNE: L'EMORROISSA (Lc 8,42-48)

Il racconto del Vangelo di oggi ci offre l'opportunità di riflettere su un miracolo particolare: una donna viene guarita toccando, da dietro e in mezzo alla folla, il mantello di Gesù. Questo miracolo potrebbe mettere in luce la potenza di Gesù, da cui esce una forza capace di guarire in tutte le situazioni. Ma non è questo lo scopo del brano, bensì quello di evidenziare la potenza della fede di quella donna malata, che diventa modello ed esempio di fede per tutti noi.

Occorre ricordare che per la mentalità del tempo, una donna con perdite di sangue era costantemente impura e quindi non poteva avere una vita matrimoniale, né avere figli, né avere una vita sociale, perché l'impurità si trasmetteva per contatto. In pratica era considerata allo stesso livello di una lebbrosa, socialmente era morta. Qui in questo santuario, dove ricordiamo Maria come Madonna della maternità, il Vangelo ci aiuta oggi a rivolgere un pensiero anche a tutte quelle donne che vivono invece una situazione di sofferenza causata da una sterilità fisica. L'emorroissa ci testimonia come l'incontro e l'affidamento al Signore può rendere feconda ogni situazione e trasformare in vita ciò che per noi è sintomo di malattia e di morte. Ogni donna è chiamata alla maternità, anche chi, sposata, non ha la grazia di viverla fisicamente; o anche chi, consacrata, sceglie di viverla nella verginità.

L'incontro con Gesù può quindi riscattare ogni persona e donarle la gioia di poter accogliere con cuore di madre ogni vita. Maternità è infatti accogliere in modo viscerale e vivere quindi pienamente la misericordia. Maternità e misericordia richiedono uno sguardo di bene, uno sguardo di speranza, uno sguardo di fede. Fede che diventa tocco...

L'emorroissa vede nell'incontro con Gesù la sua ultima possibilità per poter guarire, anche perché il Vangelo ci dice che aveva speso tutti i suoi beni per i medici e nessuno aveva potuto guarirla.

Ci troviamo quindi davanti alla figura di una donna povera, malata, impura e senza figli, cioè uno scarto per la società, ma che non ha perso la speranza e si avvicina a Gesù quasi di nascosto, sorprendendolo in qualche modo alle spalle, per strappargli la guarigione.

La donna rischia tutto, rischia di contaminare la folla, rischia di rendere impuro Gesù e lo tocca, tocca il lembo del suo mantello...

Probabilmente la donna ha toccato le frange del mantello di Gesù, attaccate ai quattro angoli del vestito, così come ordinato nel libro dei Numeri; queste frange servivano infatti come segno per aiutare chi le portava a ricordarsi di Dio e dell'osservanza dei suoi comandamenti.

La donna, quindi, tocca la parte del vestito che ricorda l'alleanza con Dio, e questo è un particolare interessante perché ci richiama il fatto che Dio stringe alleanza con tutti, anche con chi noi, per il nostro modo di pensare, per le nostre categorie, consideriamo degli emarginati.

E Gesù sente il tocco di questa umile donna, sente che una forza è uscita da lui e chiede: "Chi mi ha toccato?". Pietro risponde a Gesù, quasi sorridendo, che tutti lo stanno toccando, perché

ci sono molte persone intorno a loro. Ma la domanda di Gesù può essere così interpretata: “Chi ha avuto così tanta fede in me da ottenere un miracolo anche a mia insaputa?”.

E lo sguardo carico di misericordia di Gesù, incontra la fede della donna. E Gesù non solo la guarisce, ma la riabilita socialmente.

Non è avvenuta nessuna magia, ma un’azione dovuta alla fede, un segno di salvezza e di pace messianica offerto a chi si è avvicinato a Gesù con fede!

Gesù fa per lei ciò che nessuno è riuscito a fare, le ridà la pienezza di vita, restituendole uno stato di purità, che diventa anche un ritorno alla vita sociale e di relazione.

Viene così messo in luce lo sguardo misericordioso di Gesù, che ci insegna non solo ad andare oltre i nostri schemi di puro e impuro, ma anche che qualsiasi persona malata o ferita nell’intimo non può essere considerata uno scarto, al contrario va aiutata e incoraggiata a sperare. E ogni persona va accompagnata per arrivare a toccare il lembo del mantello di Gesù. È interessante sottolineare come il nome della proposta del carcere alternativo della Caritas sia proprio il “Lembo del mantello”, quasi a ricordarci che ogni persona ha diritto a una possibilità di speranza e di vita, per guarire dalla propria malattia che a volte non è solo fisica, ma altrettanto profonda e dolorosa. Anche noi, come suore Orsoline, stiamo portando avanti questa possibilità di riscatto, collaborando con le iniziative del “Lembo del mantello”, accogliendo concretamente in una nostra casa donne che stanno percorrendo questo cammino di speranza.

La figura dell’emorroissa ci richiama dunque alla necessità di coltivare in noi e nelle persone che incontriamo la speranza e la fede, che a volte chiedono atti di coraggio. Magari non sempre si può guarire fisicamente, ma toccati dall’amore di Cristo si può vivere una vita nella pace e nella gioia. E noi cristiani abbiamo il compito di testimoniare e comunicare questo amore che cambia la vita: l’amore di Cristo.

Accogliamo dunque anche oggi la sfida che ci lancia il Vangelo, in sintonia con le parole di papa Francesco: difendiamo la vita dalla “cultura dello scarto” e coltiviamo tra noi una “cultura di accoglienza” reciproca. Occorre perciò aiutarci a creare una mentalità di ascolto e dialogo per poter guardare a tutti con lo sguardo misericordioso di Gesù, così che ogni persona, soprattutto quelle donne e uomini che consideriamo ai margini delle nostre società e della nostra stessa vita, siano pienamente valorizzate e possano riacquistare la speranza e la fiducia nei confronti della vita.

Suor Elisa Panato

Nota: il testo conserva volutamente tutte le caratteristiche orali dell’omelia in cui è stato presentato.